



DASILE, UNA SCALA VERSO IL CIELO

a cura di **Ivan Fassin**

Ritorno, come quasi ogni anno almeno una volta, sulla via di Savogno, lungo un percorso che abbiamo già descritto (settembre 2006), e poi un poco oltre, verso il vicino villaggio di Dasile, e, se non fosse per i tempi ristretti e per la funzione, stavolta, di 'cicerone' per un gruppo di escursionisti agguerriti, cosa che del resto non mi dispiace affatto, avrei la velleità di andare ancora più su, come vedremo tra poco.

Intanto rilevo che vale sempre la pena di ritornare su itinerari che prendono una fisionomia diversa a seconda delle stagioni: stavolta la primavera è esplosa precocemente con un verde intenso nelle erbe e negli arbusti, mentre le fronde dei castagni sono ancora un po' restie, ma già ombreggiano alquanto il percorso, riparando da un sole troppo estivo. In alto c'è ancora neve sull'erto spalto che racchiude il Lago dell'Acquafraggia, e arrivare fin lassù resta comunque un sogno.

E poi ci sono alcune non sgradevoli sorprese lungo la via. Ai Ronchi, poco sopra Borgonuovo di Piuro, la vecchia fontana-abbeveratoio, sulla quale forse la bassa volta di protezione minacciata di crollare, è stata restaurata, modificando leggermente la sporgenza del muro soprastante, rifatto sempre rigorosamente a secco, e senza toccare le storiche vasche monolitiche.

Poco lontano anche il grande torchio del 1700 è stato un poco ripulito. La porta dell'edificio oblungo che lo ospita è stata riassestata e ha un catenaccio (ma senza lucchetto, sicché la visita è sempre possibile), ed è stato posto un vetro su una apertura in alto, così che si può ammirare la posente macchina senza troppa fatica. Purtroppo mancano ancora cartelli indicatori sul sentiero e, dentro, una illustrazione dell'impianto, che sarebbe assai utile al profano. Si resta infatti facilmente sorpresi dalla imponenza della struttura, ma osservo che in genere non si hanno gli strumenti per comprenderne il funzionamento. Ancora: all'altezza di Savogno, poco oltre il cimiterino, verso il torrente, è stata rimessa in sesto, per quanto possibile, la antica segheria mossa dalla ruota idraulica: se manca la sega e il meccanismo è bloccato, tuttavia è ben individuabile il carrello sul quale scorrevano i tronchi per essere affettati, e si può intuire il funzionamento complessivo del congegno. Anche qui manca una adeguata illustrazione di questo impianto che concorre a fornire un'idea della (quasi) autosufficienza del paesetto.

Come molte volte abbiamo osservato, Savogno è un esempio di urbanistica spontanea, coi suoi servizi pubblici (fontane in paese, lavatoio e segheria - forse anche mulino - un po' fuori), gli edifici rustici a monte del paese sulla via per i pascoli, le vecchie case (alcune sicuramente almeno del



Un gruppo di escursionisti in gita a Dasile

'400) addossate l'una all'altra, certo anche a riparo dai rigori del clima nel lungo inverno.

Il paese tuttavia ha una esposizione al sole decisamente fortunata: vediamo già fiori e verdure negli orticelli, rosmarino in fiore, perfino qualche pianta di lavanda. E siamo a oltre 900 mt. Un tempo si producevano qui granaglie (segale, orzo, miglio), e ancora patate, rape, cavoli e altre verdure.

Ma il nostro cammino ha per metà il terrazzo di Dasile, un punto panoramico che ha pochi riscontri a queste quote. Si tratta infatti di un piccolo spiazzo erboso, con un avvallamento al centro, che si affaccia sopra un'alta rupe, e consente, spingendosi fin sull'orlo, di vedere gran parte della Bregaglia italiana, e, sullo sfondo, il piano di Chiavenna, Gordona e Mese in lontananza, le cime che costeggiano la val Bodengo, i contorni della val Pilotera, Cigolino, Sommarovina.

Più vicino, proprio di fronte, il teatro della enorme frana che nel 1618 seppellì la cittadina di Piuro. Un occhio attento può forse ancora leggere qualche segno sulla pendice montana, le profonde trune delle numerose cave di pietra ollare, e soprattutto può immaginare, al posto del morbido conoide vedeggiante che ha sicuramente spostato il corso della Mera, l'ubicazione degli edifici dell'antico paese.

Quasi a ritrarsi dal disastro, Borgonuovo esita a spingersi oltre Mera, e si distende piuttosto lungo il percorso della strada del Maloia. Più su, verso la Svizzera il panorama è precluso dai contrafforti possenti che scendono dal Pizzo Gallegione: ma non tanto da non lasciare intravedere due minuscoli abitati che dovettero costituire un avamposto nella colonizzazione della valle: Santa Croce e Aurogo, con due piccole chiese di origine assai antica (X-XI sec.), arricchite di opere d'arte originarie o acquisite fortunatamente, come nel caso della mirabile ancona di Ivo Strigel che sta nella chiesa a pianta centrale di S. Croce.

Dopo aver guardato in basso, volgendo le spalle al fondovalle la vista si leva verso l'alto. E il senso di vertigine che il terrazzo ventoso produce sul viandante aumenta ancora. Dasile sta sotto un dosso boscoso rotondeggiante, rivestito da una scabra pineta scura, che vegeta su rupi e massi selvaggiamente incombenti, come sospeso tra due profondi valloni, l'uno quello dell'Acquafraggia, dentro il quale siamo saliti fin qui, e l'altro, se possibile ancor più scosceso, la valle Carnezzano.

Sopra il dosso (ma di qui non si vede) c'è un vasto prato convesso, a circa 1500 mt, è il maggengo di Corbia, che si affaccia sui due scosciamenti delle valli. Come se non bastasse, di lì si dipartono sentieri che evitando la cresta del divisorio tra le due valli, che si fa sempre più sottile e praticabile più alle capre che agli umani, si aprono a ventaglio sentieri aerei che corrono di traverso su ripidissimi pendii, l'uno verso Carnezzano, che sta in alto, alla testata dell'omonima valle (a oltre 2000 mt), l'altro verso Ponciagna (ca. 1900), alla testata dell'altra valle, quella dell'Acquafraggia, appena sotto l'orlo della bastionata che racchiude il lago. E ancora la vista spazia, lateralmente, più su, verso il Pizzo Sommalvalle e il Pizzo Alto da una parte, dall'altra verso il Saragiolo e il Gallegione coi suoi oltre 3000 mt. Alle spalle di Dasile c'è dunque questo ventaglio di aspre vette puntute (qui il nome Pizzo trova riscontro effettivo nella realtà), un po' repulsive e apparentemente inaccessibili.

E' l'inizio del quel paesaggio selvaggio che incornicia, di qui innanzi, la Val Bregaglia, fino al Maloia, dove le montagne si distanziano, e sembrano meno ostili, offrono contrafforti più agevoli, conche prative ed estesi lariceti. Forse l'asprezza scabra di Giacometti, come è stato sovente, osservato, nasce dal natio paesaggio bregagliotto, come invece la serenità pastorale di Segantini ha più a che fare col suo soggiorno in alta Engadina.